**“SORELLE D’ORIENTE”: LE DONNE NIPPONICHE
NELLE “LETTERE DAL GIAPPONE” (1929)
DI MARIA ALBERTINA LOSCHI**

Anna Lisa Somma

ABSTRACT

*“Oriental Sisters”: Japanese women in “Lettere dal Giappone” (1929)
by Maria Albertina Loschi*

This paper aims to offer a concise portrait of Maria Albertina Loschi (1888?-1981) – a teacher, journalist, feminist and globetrotter –, as well as to analyse her reportage *Lettere dal Giappone* (Letters from Japan). It consists of a series of articles written from various Japanese cities and published in the Roman newspaper *Il Messaggero* in 1929 during her world trip.

In particular, this article aims to investigate the representations of Japanese women presented by Loschi, often depicted with warmth and empathy, in sharp contrast with their exotic and sensual portrayals frequently offered by male writers and travellers. Loschi defined them ‘sorelle d’oriente’ (oriental sisters) to emphasise her closeness to them and her desire to see them more satisfied and independent.

Despite some occasional stereotype, Loschi was able to provide her audience with a gallery of women (e.g. students, nurses, business women), moving beyond the traditional feminine image of *ryōsai kenbo* (良妻賢母) (good wife, wise mother).

Giornalista, conferenziera cosmopolita e poliglotta, la contessa piacentina Maria Albertina Loschi (1888?-1981) fu senz’altro una delle prime donne a dare conto alla stampa periodica italiana di un suo soggiorno nipponico – parte, questo, di un ampio *tour* oltreoceano che mirava, fra l’altro, ad accreditarla presso il regime fascista quale promotrice dell’Italia nel mondo. Nell’arcipelago ebbe modo di visitare diverse città (Tōkyō, Kyōto, Nara, Ōsaka,

Yokohama, Miyajima...) ed entrare in contatto con figure di rilevanza nazionale, quali il primo ministro Tanaka Giichi (田中義一; 1863/64-1929) e lo statista Gotō Shinpei (後藤 新平; 1857-1929): da queste peregrinazioni e da questi incontri scaturirono quindici lunghe "Lettere dal Giappone", pubblicate tra l'aprile e il giugno 1929 nelle pagine del quotidiano romano *Il Messaggero*. Sebbene negli articoli di Loschi vi sia, di fondo, una certa visione stereotipata del Giappone, emerge tuttavia un sincero interesse verso il paese asiatico e, in special modo, per i ruoli e le condizioni di vita delle donne.

Ciò non deve stupire, dal momento che la nobile fu, sin dalla giovinezza, accesa sostenitrice della causa femminile, del suffragio femminile e del diritto delle donne al lavoro (non a caso, si era ribattezzata "the working countess"),¹ nonché attiva in diverse associazioni nazionali e internazionali di ispirazione femminista, quali la Federazione Nazionale Pro suffragio femminile e lo statunitense National Woman's Party. Nata forse nel 1888, diplomatasi in inglese, francese e tedesco presso l'università di Bologna, Loschi si trasferì a Roma nel 1910; qui svolse a lungo la professione di insegnante, per abbandonarla nel 1926 e dedicarsi alla scrittura.² Come altre contemporanee, la Nostra cercò di affermarsi grazie alla penna:³ pertanto, negli anni, collaborò a numerose testate, comprese *La Donna Italiana*, *la Gazzetta del Mezzogiorno*, *l'Almanacco della donna italiana*, *Vita femminile* ed *Epoca*;⁴ fu, inoltre, instancabile viaggiatrice, nonché conferenziera in Italia e all'estero.⁵ Malgrado l'eccezionale e sfaccettato profilo, Maria Albertina Loschi appare tuttora una figura marginale nel panorama culturale italiano: solo un esiguo numero di lavori la menziona⁶ e, allo stato delle mie conoscenze, nessuna indagine esamina in maniera approfondita il soggiorno giapponese e la corrispondenza giornalistica che ne scaturì.⁷

¹ Rossini, 2015, p. 112.

² Per un ampio profilo della nobildonna, cfr. *ivi*, pp. 109-169. Loschi fu inoltre docente di francese delle principessine reali.

³ Per una storia del giornalismo al femminile in Italia, cfr. Franchini e Soldani, 2014; in particolare, per quel che riguarda il Ventennio, cfr. Mondello, 1987.

⁴ Falchi, 2008, p. 176, n. 10.

⁵ Rossini ci informa che Loschi tenne conferenze pure a Tōkyō, Kyōto e Kōbe (Rossini, 2015, pp. 159-160).

⁶ Il principale è, senza ombra di dubbio, il già citato Rossini, 2015, pp. 109-169.

⁷ Questo è analizzato molto concisamente in *ivi*, 2015, pp. 159-161.

Alla luce di quanto evidenziato, questo studio si propone dunque come la prima approfondita, seppur sintetica, ricognizione delle “Lettere” e intende dedicare speciale attenzione alla rappresentazione delle nipponiche da esse offerte. Ciò appare tanto più interessante se si considera che, in Italia, all’epoca, le giapponesi erano spesso raffigurate in maniera sessualizzata, ridicolizzante o riduttiva, alla stregua di ubbidienti e graziose bamboline.

Il *reportage* di Loschi si colloca in un consolidato filone: sin dagli ultimi decenni del Diciannovesimo secolo, si era infatti sviluppata una produzione di testi, diari e appunti di viaggio,⁸ redatti per lo più da uomini – sovente impegnati in attività scientifiche, commerciali, imprenditoriali o militari – giunti in Giappone per lavoro o diporto.⁹ Una significativa eccezione è costituita dal diario di viaggio *Al Giappone*, pubblicato nel 1914 dalla baronessa di Villaurea, di cui mi occuperò nelle prossime pagine.

A tal proposito, estendendo il giudizio espresso da Giovanni Camilletti su quest’opera anche a simili testi odepóricos, si direbbe che, di frequente, in essi il Giappone “[compaia] nella forma artificiosa della ‘stampa’, del soprammobile tenuto sulla consolle”, frutto dell’“invenzione di una realtà ‘alternativa’, creata nei salotti della borghesia”.¹⁰ Tale visione subì oltre tutto l’influsso della cosiddetta “poetica della nostalgia”, scatenata dai profondi mutamenti avviatisi durante l’epoca Meiji (1868-1912). Di riflesso, da un lato, si ebbe una marcata contrapposizione fra un passato idealizzato e un presente apparentemente snaturato, impoverito, mentre, dall’altro, s’insistette su alcuni elementi ritenuti peculiari della cultura nipponica, ma che, in realtà, racchiudevano una potente carica estetizzante ed esotizzante.¹¹ Lo sguardo e

⁸ La messe si sarebbe ulteriormente ampliata e articolata negli anni successivi e, in particolar modo, nella seconda metà del Novecento, quando giornalisti e scrittori italiani – anche di una certa importanza – avrebbero riversato in migliaia di pagine i risultati delle loro personali esplorazioni nipponiche; si pensi, per esempio, a *Cina-Giappone* di Giovanni Comisso (1932), *Ragazze di Tokio* (1934) di Ercole Patti, *L’eleganza è frigida* di Goffredo Parise (1982).

⁹ Tamburello, 2003, in Id., 2003, vol. I, pp. 105-108.

¹⁰ Camilletti, 1989, p. 283. Nello stesso *Messaggero*, non a caso, il 31 marzo 1929 Leonardo Xoviemski, a proposito del romanziere polacco Venceslao Sieroszewski, scrive: “E come sempre sepproiettare nelle sue novelle giapponesi meravigliosi quadri di vita del popolo nipponico che paiono dipinti da inimitabili maestri dell’acquerello [...]” (p. 3).

¹¹ Per una rapida analisi della poetica della nostalgia, cfr. Campione, 2016, pp. 15-17.

l'atteggiamento dei viaggiatori erano, difatti, segnati da una certa ambivalenza, come sottolinea pertinentemente Camilletti:

da un lato si [ammiravano] e si [esaltavano] le bellezze esotiche, dall'altro [c'era] l'orgogliosa ostentazione della propria superiorità ogni qualvolta si [presentasse] allo sguardo un oggetto diverso, non più identificabile all'interno di propri schemi. Il Giappone [veniva] visto non dall'interno ma attraverso la rassicurante dimensione del viaggiatore organizzato che ogni sera, risalendo a bordo o tornando al proprio albergo, [ritrovava] le familiari figure europee.¹²

Il paese asiatico, da parte sua, era desideroso tanto di accreditarsi quale potenza economica, politica e militare nello scacchiere mondiale, quanto, come evidenziò la stessa Loschi, di attrarre turisti:

Il Governo giapponese – con l'aiuto di tutta la stampa – ha iniziato una energica campagna per una maggiore fioritura dell'industria del forestiero. Pare che l'anno scorso i turisti stranieri abbiano speso qui circa 30.000.000 di yen, ma [...] il Governo non vede perché il paese dei ciliegi in fiore e dei magnifici templi policromi, non debba riuscire ad aumentare considerevolmente il numero di questi visitatori.¹³

Loschi partì per il suo lungo viaggio – della durata di oltre otto mesi – nell'ottobre 1928; per il quotidiano di via del Tritone, oltre che del Giappone, scrisse diffusamente del Canada, della California, delle Hawaii, della Manciuria e della Cina. I lettori del *Messaggero*, d'altronde, in quei primi mesi del 1929, potevano incappare con una certa regolarità in corrispondenze e notizie provenienti da molte zone del pianeta, talvolta raccolte in rubriche fisse quali "Lettere americane", "Lettere londinesi" o "Cronachette parigine".¹⁴

Allo stato delle mie ricerche, Loschi compose una quindicina di "Lettere dal Giappone", di solito ospitate nella terza pagina del quotidiano, vale a dire quella tradizionalmente riservata alla cultura. Esse sono: "La festa delle bambole. Hina Matsuri" (Tōkyō, 11 aprile), "Il

¹² Camilletti, 1989, p. 254.

¹³ Loschi, 1929, m, p. 3. Fra le iniziative preposte a questo scopo, vi era anche una grande esposizione di arte giapponese moderna a Roma, prevista per il 1930.

¹⁴ Sulla storia del *Messaggero*, cfr. Costantini, 2008.

Giappone d’oggi. (Intervista col primo ministro, barone Tanaka)” (Tōkyō, 13 aprile), “Il dio degli scrittori” (Miyajima, 16 aprile), “Signori, si parte!” (Kyōto, 26 aprile), “Una visita a Daimarù” (Kyōto, 28 aprile), “Spunti di vita giapponese” (Tōkyō, 30 aprile), “Un ottimista: il Conte Shimpei Goto” (Tōkyō, 8 maggio), “Primavera nipponica” (Nara, 10 maggio), “Tra libri e giornali” (Tōkyō, 11 maggio), “Tenrikyo. Il regno di una donna” (Tenri, 14 maggio), “La donna moderna” (Tōkyō, 23 maggio), “Chi è senza peccato...” (Ōsaka, 25 maggio), “Cronache ed istantanee” (Yokohama, 1 giugno), “Problemi del Giappone moderno” (Ōsaka, 8 giugno) e “Il Giappone industriale” (Yokohama, 9 giugno).¹⁵

Mi pare utile notare che, in concomitanza con l’apparizione delle cronache del giro del mondo di Loschi, sul *Messaggero* comparvero altri contributi dedicati all’arcipelago nipponico – quali “L’origine e lo sviluppo della potenza navale giapponese” di Ettore Bravetta (5 maggio), “Riflessi d’estremo oriente. La ‘tanka’ fuori del Giappone” di Francesco Ernesto Morando (30 luglio), le anonime “La prima rappresentazione dell’*Iris* al Teatro Reale dell’Opera” (30 marzo)¹⁶ e la “La febbre della danza a Tokio” (15 giugno) – segno, questo, di un’esplicita attenzione alla materia giapponese, certo incrementata dallo scenario geopolitico di quei giorni, a causa delle tensioni fra Cina e Giappone per il controllo della Manciuria.

Tornando alla Nostra, la sua vasta copertura del soggiorno giapponese si spiega anche in virtù dello spiccato interesse per la cultura nipponica, sorto negli ultimi decenni dell’Ottocento e artisticamente confluito nel movimento del *japonisme* che, pur scemato, giunse a lambire i primi decenni del Novecento.¹⁷ Negli anni Venti, in Italia questa curiosità si manifestò pure sul piano editoriale; basti qui ricordare la rivista *Sakura. Prima rassegna moderna europea dell’arte e della poesia dell’Estremo Oriente* (1920-1921), fondata da Shimoi Harukichi, e la casa editrice di Bartolomeo Balbi L’Estremo

¹⁵ Lo spoglio è stato condotto sui numeri del *Messaggero* custoditi a Roma, presso la Biblioteca nazionale centrale Vittorio Emanuele II (segnatura: GIORN 896); causa lacune e/o cattivo stato di conservazione di alcuni esemplari cartacei, ove possibile ho attinto anche all’archivio digitalizzato del *Messaggero* (<http://shop.ilmessaggero.it/archivio>) [ultima consultazione 15 febbraio 2019].

¹⁶ La *première* dell’opera *Iris* di Pietro Mascagni si era tenuta trent’anni prima, nel 1898, al Teatro Costanzi di Roma.

¹⁷ Cfr. Lambourne, 2007.

Oriente, che diede alle stampe numerosi romanzi giapponesi o pseudo tali.¹⁸

Sebbene fosse avvezza a viaggiare e a confrontarsi con la diversità dei paesi e delle popolazioni del globo, Loschi cedette – fortunatamente, solo in parte – alla tentazione di fornire ai lettori quello che Tamburello chiama un “quadro oleografico di un ‘Giappone da *geisha*’”,¹⁹ piatto e stereotipato, eppure comune nelle narrazioni italiane riguardanti la nazione asiatica e, ancora di più, la sua gente.²⁰ Malgrado avesse definito il Giappone uno “strano mondo asiatico, così diverso e così suggestivo, complesso e preoccupante”²¹ e ne avesse rimarcato a più riprese l’aura esotica (ricorrendo, se necessario, anche a luoghi comuni), Loschi si sforzò di addomesticarlo, per renderlo più accessibile al pubblico. A questo proposito, l’autrice tentò di stabilire dei nessi immediati, ‘traducendo’ la realtà nipponica in termini italiani: pertanto, spiegò, per esempio, che uno yen nel 1929 valeva circa 10 lire o che la festa di *Hina matsuri* le rievocava nei preparativi, seppur alla lontana, l’Epifania.²² Di contro, forse anche grazie alla sua lunga consuetudine con le lingue straniere, nelle “Lettere” Loschi frequentemente usò parole giapponesi, specie in riferimento agli oggetti della vita quotidiana (*obi, kimono, haori, sake, sukiyaki, udon, hashi...*), spesso trascrivendole senza le pesanti mediazioni ortografiche e fonetiche della lingua francese – residuo, questo, del fondamentale ruolo del paese d’Oltralpe esercitato in Italia (e non solo) nella diffusione del *japonisme* e della cultura giapponese.

La Nostra, di regola, descrisse gli ambienti e i personaggi con i quali interagì, fornendo quadretti sapidi ma non del tutto scevri di una certa patina esotizzante e paternalistica. In quest’ottica, i giapponesi apparivano caratterizzati da una “cortesìa spontanea,

¹⁸ Sulla circolazione della narrativa nipponica in Italia, cfr. Boscaro, 2000; su *Sakura*, cfr. perlomeno Doi, 2010, pp. 55-60.

¹⁹ Tamburello in Id. (a cura di), vol. I, 2003, p. 107. Esemplari di questa visione estetizzante e fortemente marcata sono, per esempio, i versi di Corrado Govoni dedicati al Giappone, ospitati nella sezione “Reliquie” de *Le fiale* (1903).

²⁰ Cfr., per esempio, Somma, 2016. Sulla rappresentazione del Giappone nella pubblicistica italiana primonovecentesca, cfr. Ferretti, 2003, pp. 274-280.

²¹ Loschi, 1929, j, p. 5.

²² Entrambe le informazioni sono tratte da Loschi, 1929, a, p. 3. Ricordo, incidentalmente, che la prima cosiddetta ‘Befana fascista’ venne celebrata il 6 gennaio 1928; il riferimento all’Epifania, dunque, potrebbe esser stato tutt’altro che casuale.

volenterosa, che è innata nella razza e viene dal cuore”,²³ al punto che, ammirando il paesaggio, la piacentina non poté trattenersi dal notare le “piccole case per un piccolo grande popolo coraggioso e tenace,²⁴ laborioso e paziente, sobrio e disciplinato, che sa celare sentimenti e risentimenti sotto la maschera calma di un sorriso, dotato di pensieri profondi e ingenuità giovanili.”²⁵ Loschi non mancò di intervallare la narrazione con curiosità e aneddoti per intrattenere i lettori; di tanto in tanto, dando prova di autoironia, inserì il racconto di qualche *gaffe* da lei commessa, dovuta a una scarsa conoscenza della cultura e delle abitudini giapponesi.

Nonostante ciò, gli argomenti toccati nelle “Lettere” si spingono ben oltre il mero resoconto della quotidianità nipponica: gli *excursus* dedicati a temi quali economia, politica interna ed estera, sviluppo della pubblicistica e istruzione concorrevano a dimostrare che “[i]n meno di cinquant’anni il Giappone [aveva] fatto progressi veramente ammirevoli in tutti i campi”,²⁶ divenendo una nazione avanzatissima, il cui peso a livello internazionale non poteva essere sottostimato. Loschi era ben consapevole di ciò e delle possibili conseguenze sul piano italiano. Significativamente, nel corso del suo lungo *tour*, la nobildonna fu in contatto con Alessandro Ferretti, capoufficio stampa di Mussolini, al quale domandò “sostegno per quello che lei presentava come una missione di propaganda internazionale, anche se non ufficiale, a favore dell’Italia e del fascismo”,²⁷ a riprova, pochi giorni dopo esser rientrata in Italia, nel giugno 1929, fu ricevuta dal Duce.²⁸

Consolidatosi di recente grazie anche alle cosiddette “leggi fascistissime” (1925-26), nei primi mesi del ‘29 – in concomitanza coi

²³ Loschi, 1929, m, p. 3.

²⁴ Loschi rimase molto impressionata dall’operosità e dalla forza d’animo dimostrate dai giapponesi in seguito al terremoto del Kantō del 1923.

²⁵ Loschi, 1929, c, p. 3.

²⁶ Loschi, 1929, m, p. 3.

²⁷ Rossini, 2015, p. 158.

²⁸ Sotto questo punto di vista, il viaggio andò a buon fine, come conferma un dispaccio ufficiale rilasciato dopo il colloquio fra la Nostra e Mussolini, riguardante le sue “conferenze culturali sulla nuova Italia”: “Il Capo del Governo ha ascoltato attentamente la relazione e si è compiaciuto con la Signorina Loschi per l’opera, da essa svolta” (Comunicato Stampa, f. “Loschi”, Minculpop, ASD-MAE, apparso anche nel *Messaggero* il 25 giugno 1929 col titolo “Le udienze del Capo del Governo - La scrittrice Maria A. Loschi”, p. 2, cit. in Rossini, 2015, p. 161). A ogni modo, Loschi si iscrisse al Partito fascista solo nel 1933.

peregrinaggi di Loschi – il regime stabilizzò i rapporti con la chiesa cattolica attraverso la ratifica dei Patti lateranensi, sottoscritti l'11 febbraio. Poche settimane più tardi, il 24 marzo, si svolsero le elezioni politiche (da cui le donne furono escluse) per la nomina dei membri della Camera dei deputati, secondo un sistema elettorale di tipo plebiscitario: la lista dei candidati approvati dal Gran Consiglio del fascismo ottenne 8506576 voti favorevoli (98,33%),²⁹ sancendo in tal modo la piena affermazione della dittatura. In tale delicata fase della nostra storia, la giornalista incontrò personaggi di assoluta rilevanza, quali il primo ministro, il barone Tanaka Giichi, e lo statista conte Gotō Shinpei, tanto per farsi ambasciatrice della grandezza della madrepatria (mostrando in tal modo il prestigio lì goduto dall'Italia e, in modo implicito, anche da lei stessa), quanto per introdurre ai suoi lettori alcuni protagonisti della vita pubblica giapponese.

Se di Gotō – soltanto incrociato da Loschi – venne fornito nel *Messaggero* un accorato medaglione *post mortem* (ove il politico, “il Roosevelt del Giappone” fu addirittura assimilato a un profeta per le sue doti visionarie),³⁰ di Tanaka fu invece proposta una lunga intervista. Qui l'uomo è raffigurato nelle vesti di sollecito osservatore dell'attualità italiana e fervente sostenitore dell'amicizia con la penisola, come tenne lui stesso a enfatizzare:

Nel giugno scorso il signor Mussolini, parlando al Senato, ha detto che in Oriente il paese che dimostra il più profondo interesse per l'Italia è il Giappone e che i rapporti tra i Governi delle due Nazioni, come pure tra i due popoli, sono dei più cordiali. Non posso che confermare di tutto cuore e interamente la dichiarazione del signor Mussolini.³¹

Il presupposto di questo sodalizio, per il primo ministro, risiedeva nel fatto che “[e]ntrambi i paesi sono industriosi, laboriosi e progressivi, ed egualmente animati dal desiderio di contribuire alla pace mondiale e al benessere dell'umanità”.³² Tanaka, inoltre, evidenziò con benevolenza

²⁹ Per approfondire, cfr. almeno Fimiani, 2002.

³⁰ Loschi, 1929, g, p. 3.

³¹ Loschi, 1929, b, p. 3. Sullo sviluppo delle relazioni fra Italia e Giappone, cfr. almeno Ugolini, 1985; Scalise, 2003, pp. 140-147; Hofmann 2015.

³² *Ibidem*. Ricordo, *en passant*, che un decennio più tardi, il 27 settembre 1940, venne firmato il Patto Tripartito basato sull'asse Roma-Berlino-Tōkyō.

l’apporto degli italiani all’istruzione nipponica in termini di diffusione delle arti e della musica europee. Quel che ne emerse fu, insomma, un ritratto dell’Italia a tinte fortemente positive – in sintonia con i fini propagandistici sostenuti dal regime – in virtù della stima goduta internazionalmente sul piano politico, bellico, artistico ed economico-produttivo. D’altronde, riportò Loschi, “il nome di Roma [esercitava] un fascino irresistibile”;³³ il merito, *ça va sans dire*, era senza dubbio da ascrivere al Duce, al punto che, spiegò la *globetrotter*, “[n]on per nulla accade agli italiani di sentirsi ripetere assai sovente: ‘Il Giappone dovrebbe proprio avere un Mussolini’. Già! Come se il Padre Eterno ne fabbricasse a serie...”³⁴

Se Loschi sembrò dare il suo contributo all’esaltazione della magnificenza italica con una certa convinzione, assecondando le direttive fasciste, è interessante notare che, circa la questione femminile, tendesse invece ad abbracciare posizioni più eterodosse. A questo proposito, il regime certo non poteva dirsi progressista; la donna era, infatti, chiamata a esser “madre, fattrice di figli, reggitrice e direttrice di vite nuove”, ragione per cui necessitava di “una intensa evoluzione spirituale verso il sacrificio, l’oblio di sé, l’anti-edonismo individualistico”.³⁵

Come sottolinea Laura Pisano, sebbene negli intenti del regime la pubblicistica italiana femminile del Ventennio fosse in teoria votata a foraggiare una tipologia di donna fortemente orientata alla maternità, nei fatti essa si rivelò meno in linea del previsto con gli ideali fascisti.³⁶ Significativamente, in tale frangente, la studiosa cita Maria Albertina Loschi e Teresa Labriola quali esempi di giornaliste affiliate alla tradizione emancipazionista, impegnate a portare avanti le loro idee e le loro rivendicazioni anche all’interno di organizzazioni femminili di partito.

Per queste intellettuali, privilegiate sia per condizione sociale sia soprattutto da un punto di vista culturale, lo stereotipato modello della sposa e madre esemplare, che pure proponevano alle proprie lettrici, non poteva essere accettato e interiorizzato in maniera acritica e incondizionata, dal momento che, proprio per il tipo di impostazione che avevano deciso di conferire alle loro esistenze, erano esse stesse le

³³ *Ibidem*.

³⁴ Loschi, 1929, n, p. 3.

³⁵ Argo, 1933, p. 267. Sulle donne in epoca fascista, cfr. il fondamentale de Grazia, 1992.

³⁶ Cfr. Pisano, 2012, pp. 101-102.

prime a rifiutarlo e a pretendere una partecipazione più attiva alla vita.³⁷ È bene tenere a mente che la medesima Loschi, per molti versi, incarnava un tipo di donna all'epoca non propriamente convenzionale: a lungo nubile (e, anzi, coinvolta in una relazione con un uomo sposato, Charles Edward Merriam, suo direttore presso il Committee on Public Information),³⁸ senza figli, "incorreggibile vagabonda" per sua stessa ammissione³⁹ e, come se non bastasse, militante per la causa femminile.

Purtroppo ignoriamo in che misura, prima di visitare il paese, la redattrice fosse a conoscenza delle condizioni delle donne nipponiche; non è altrettanto agevole stabilire se abbia avuto contatti con attiviste autoctone. Dati il vivo coinvolgimento nella questione femminile e il suo cospicuo impegno a livello internazionale, si può ipotizzare che Loschi non fosse del tutto ignara circa la situazione giapponese. A ogni modo, qualche vaga eco delle mobilitazioni delle nipponiche era giunta in Italia già negli anni Dieci, come testimonia una colonna della rubrica "Asterischi del femminismo" stesa da anonima mano e apparsa nel 1917 sul *Corriere femminile*:⁴⁰

Fra le sorprese delle ultime elezioni politiche nel Giappone, va compresa la partecipazione femminile alla campagna elettorale;⁴¹ a Tokyo le donne organizzarono pubbliche riunioni per presentare i propri candidati. Gli europei, gli americani residenti colà videro con sorpresa le giapponesi abbandonare la casa e scuotere la loro indolenza leggendaria per diventare donne moderne, attive ed evolute. Le maestre hanno molto contribuito a questo movimento femminista, a questo risveglio della coscienza e della personalità della donna giapponese. Il Giappone è entrato tardi nell'orbita delle innovazioni sociali, ma ora saprà recuperare il tempo perduto.⁴²

Sebbene in Giappone fosse ancora valido il precetto "buona moglie e saggia madre" (*ryōsai kenbo*, 良妻賢母)⁴³ e per il Codice Meiji – adottato

³⁷ *Ivi*, p. 102.

³⁸ Il *Committee on Public Information* fu un organismo statunitense per la propaganda di guerra, fondato nel 1917.

³⁹ [s.a.], 1928, cit. in Rossini, 2015, p. 147.

⁴⁰ Il *Corriere femminile* venne introdotto nell'*Almanacco italiano* nel 1900 e a esso contribuirono celebri firme del femminismo italiano.

⁴¹ In verità, in Giappone le donne ottennero il diritto di voto soltanto nel 1945, mentre in Italia ciò avvenne l'anno successivo.

⁴² [s.a.], 1917, p. 278.

⁴³ Cfr. Koyama, 2013.

nel 1896 e in vigore sino al 1947 – la donna non possedesse alcuna capacità giuridica, all’epoca del soggiorno di Loschi si erano già registrati dei segnali di mutamento.⁴⁴ Durante l’era Taishō (1912-1926) si erano infatti affacciate sulla scena le *modern girls* (*modan gāru* o *mōga*, モダンガール), donne che, sin dalle acconciature e dal vestiario, sfidavano le consuetudini per abbracciare modelli di comportamento europei e statunitensi. Come anticipato sopra, in quei decenni stavano emergendo personalità e movimenti a sostegno della causa femminile; una delle esperienze più significative su questo fronte fu portata avanti dalla rivista *Seitō* (青鞜; 1911-1916),⁴⁵ fondata da Hiratsuka Raichō (塚らいちょう), costituendo “the most memorable manifestation of feminism in pre-war Japan”.⁴⁶

Malgrado nelle sue cronache non nomini alcun preciso gruppo emancipazionista né alcuna figura di spicco, Loschi diede prova di una costante e viva attenzione per donne di ogni età, ordine e grado. La Nostra era consapevole che, in Giappone, “per secoli, il sesso debole pare non sia stato tenuto in eccessiva considerazione ufficiale...”;⁴⁷ non poté, quindi, fare a meno di notare, con una certa soddisfazione, che ora, al contrario, le nipponiche “[progredivano] [...] con notevole rapidità [...] quasi che la loro evoluzione e modernizzazione [fosse] più intensa e più completa di quella del sesso forte”.⁴⁸ A comprova di ciò, Loschi tentò di immortalare molte tipologie femminili – imprenditrici, infermiere, sacerdotesse, madri, bambine, e addirittura la fondatrice del culto *Tenri-kyō*, Nakayama Miki (中山みき; 1798-1887).⁴⁹

Se in Italia nel 1929 le tasse delle allieve delle scuole medie e dell’università aumentarono dal 30 al 50% e persino alcune donne fasciste rimproverarono contro il compito di mere “fattrici di figli” loro assegnato,⁵⁰ nelle “Lettere” Loschi volle sottolineare l’importanza dell’impegno e dell’emancipazione femminili anche in

⁴⁴ Cfr. Pastore, 2004, pp. 74-78.

⁴⁵ *Seitō* riprese il nome dai circoli femminili *Bluestocking* (*seitō* significa, infatti, ‘calza blu’), sorti in Inghilterra a metà del Diciottesimo secolo, aperti anche a uomini di lettere e aristocratici. Per approfondire, cfr. almeno Sievers, 1983, pp. 163-188.

⁴⁶ Mackie, 1996, p. 263.

⁴⁷ Loschi, 1929, c, p. 3.

⁴⁸ Loschi, 1929, b, p. 3.

⁴⁹ Cfr., in particolare, Loschi, 1929, j, p. 5. Sulle complesse relazioni fra culti in Giappone e donne (d’altronde, a queste ultime è stato spesso attribuito un rapporto privilegiato con lo sciamanesimo), cfr. almeno Ambros, 2015.

⁵⁰ Cutrufelli *et aliae*, 2001, p. 93.

relazione al lavoro intellettuale. Nelle sue vesti di educatrice e militante femminista, infatti, oltre a lodare l'“avidità con cui questo popolo [giapponese] [aspirava] ad una educazione scolastica”⁵¹ e il suo alto tasso di alfabetizzazione (91%),⁵² la *globetrotter* citò in più occasioni coloro che erano coinvolte nelle attività connesse al pensiero, quali le uditrici all'università (alcune studentesse, peraltro, conseguivano un titolo all'estero),⁵³ le lettrici e le donne impegnate nei giornali.⁵⁴ Dato il suo spiccato *penchant* per la didattica e la pedagogia, l'autrice non poté, naturalmente, dimenticare coloro che, a vario titolo, partecipavano al variegato mondo della scuola: alunne, direttrici, insegnanti...⁵⁵ Lo stesso primo ministro Tanaka, nell'intervista alla Nostra, enfatizzò il fatto che in anni recenti si fosse posta speciale cura all'istruzione delle bambine e delle ragazze; ciò ebbe come risultato l'ipotesi di prendere seriamente in considerazione il suffragio femminile.⁵⁶ L'eventualità che le giapponesi potessero accedere ad esso certamente costituiva per Loschi un tema di enorme interesse.⁵⁷

Giunti a questo punto, è chiaro che la visione delle nipponiche emergente dagli scritti di Loschi era, per molti versi, differente da quella di maggior corso in Italia. Nel nostro paese, come ho tentato di dimostrare in altra sede,⁵⁸ si era infatti affermata una concezione delle giapponesi basata largamente su seducenti modelli esotizzanti, veicolati in primo luogo dal romanzo *Madame Chrysantheme* (1887) di Pierre Loti e, successivamente, specie in ambito italiano, rinforzati dalla pucciniana *Madama Butterfly* (1904). Come rileva Todorov a

⁵¹ Loschi, 1929, f, p. 3.

⁵² Loschi, 1929, i, p. 3.

⁵³ Loschi, 1929, f, p. 3.

⁵⁴ Loschi, 1929, i, p. 3.

⁵⁵ Cfr., per esempio, Loschi, 1929, b, p. 3.

⁵⁶ *Ibidem*.

⁵⁷ Difatti, sebbene già Mussolini avesse concesso il voto amministrativo ad alcune categorie di donne (legge 22 novembre 1925, n. 2125) e avesse mostrato caute posizioni di apertura nei confronti del suffragio universale femminile, nei fatti – complici anche la riforma podestarile del 1926 e quella elettorale del 1928 – le donne ottennero l'elettorato attivo e passivo solo due decenni più tardi (rispettivamente: d. lgs. leg. 1 febbraio 1945, n. 23 e d. lgs. leg. 10 marzo 1946, n. 74; per le elezioni amministrative aveva già provveduto il decreto d. lgs. leg. 7 gennaio 1946, n. 1): cfr. Sarogni, 2004, pp. 135-136.

⁵⁸ Cfr. Somma, 2016.

proposito del volume francese, “Chrysanthème [...] is explicitly designated as an object-woman, a doll, a toy”⁵⁹, e ciò sembra esser confermato da numerose evidenze letterarie, giornalistiche e diaristiche, riguardanti pure l’orizzonte italiano, nelle quali le donne sono presentate alla stregua di creature docili, sensuali figurine o, perfino, animaletti da compagnia.⁶⁰

Questa ottica maschilista, reificante e talora sessualmente predatoria dell’esotico è, prevedibilmente, assente nel *reportage* di Maria Albertina Loschi, vista la sua lunga militanza nel femminismo italiano e internazionale. È bene, inoltre, tenere a mente non soltanto che, a questa altezza storica, i nipponici costituivano dei rispettabili interlocutori politici, ma anche che, come si è visto, uno degli obiettivi della giornalista era proprio quello di rafforzare le relazioni fra Italia e Giappone.⁶¹ In altre parole, non sarebbe stato elegante né opportuno offrire una rappresentazione delle nipponiche sessualizzata, ridicola o svilente. Ciò nonostante, la giornalista talvolta non si trattenne dall’elogiare la (presunta) superiorità della propria civiltà; ciò è particolarmente manifesto quando, menzionando il caso di una ragazza costretta a sposare un uomo ignobile e per di più abbandonata dalla giustizia, dichiarò contrariata: “E c’è chi teme la completa e troppo rapida occidentalizzazione del Giappone...”⁶².

Loschi diede libero sfogo ad amare riflessioni anche in altre circostanze. Per esempio, nell’articolo “Signori, si parte!”, dopo aver delineato un vivace quadretto delle folle che si accalcavano durante la fioritura dei *sakura*, la *globetrotter* inserì a sorpresa delle penose considerazioni sulla condizione femminile, traendo ispirazione dalle donne che le passavano innanzi curve sotto il peso delle pettinature, dell’*obi* e della prole, in precario equilibrio sui *geta*. Così, malinconicamente, le dipinse:

Remissive – forse rassegnate, forse ancora ignare – quasi sempre sorridenti, trotterellano con quella loro andatura incerta

⁵⁹ Todorov, 1993, p. 316.

⁶⁰ Cfr. Somma, 2016.

⁶¹ Atteggiamenti ben diversi – e, non di rado, connotati da un certo erotismo – emersero nei confronti delle abitanti autoctone delle colonie italiane africane: cfr. almeno Stefani, 2007.

⁶² Loschi, 1929, m, p. 3.

e le gambe troppo corte rispetto al resto della persona, liete di piccole cose e soprattutto dell'amore dei figli. Quanta e dura strada rimane tuttavia da percorrere alle sorelle d'Oriente! La cornice è molte volte assai graziosa – ne convengo – specialmente all'occhio dell'osservatore superficiale, del turista facilone, ma sovente quanta tristezza nel quadro! Tragicamente eloquenti e significative, del resto, le statistiche annue dei suicidi femminili...⁶³

Segnate dal dolore di vivere, queste donne faticavano a esser iscritte in quell'immaginario popolato da leggiadre figurine da paravento promosso da Loti e poi diffusosi ampiamente.

Senza alcun dubbio, è molto stimolante per gli studiosi investigare testimonianze sulle giapponesi – meglio ancora se frutto di un'osservazione diretta – prodotte da donne, ma, sfortunatamente, quelle note sono tuttora in numero limitato. Credo, perciò, sia di incontrovertibile utilità confrontare, pur in maniera estremamente sintetica, il punto di vista di Maria Albertina Loschi con quello di un'altra scrittrice-escursionista, la palermitana Angelina Fatta, baronessa di Villaurea (1870-1963),⁶⁴ autrice del già citato *Al Giappone. Impressioni di una viaggiatrice* (1914), diario del viaggio compiuto alla volta dell'arcipelago, vagheggiato come un "sogno lontano – miraggio favoloso".⁶⁵

Sebbene apprezzasse il paese (compiangendone, però, la modernizzazione), discorrendo delle nipponiche, Villaurea talvolta assunse toni più aspri rispetto a Loschi, tanto da reputare che "[a] conti fatti io credo c'è da ringraziare la provvidenza quando non si nasce donna al Giappone".⁶⁶ La civiltà giapponese, difatti, forgiava donne 'bonsai':

E la donna giapponese – è un poco una bambola, perché in sostanza è una bambina. I chinesi hanno forzato il piede della donna a restare eternamente infantile – i giapponesi hanno costretto la psiche della

⁶³ Loschi, 1929, d, p. 3.

⁶⁴ Sfortunatamente, pure nel caso di Villaurea, sono disponibili pochi studi; cfr., perciò, almeno Camilletti, 1989, pp. 281-288; Monserrati, 2012, pp. 153-165; Reina, 2012, pp. 145-168.

⁶⁵ Villaurea, 1914, p. 8. Il *tour* toccò molteplici nazioni e città, quali Colombo, Singapore, Vladivostok, ecc.

⁶⁶ *Ivi*, p. 93.

donna, con lo stesso lavoro con il quale si riducono le piante, a conservarsi nana.⁶⁷

D’altro canto, però, al pari di Loschi, Villaurea era ben consapevole del ruolo positivo che l’istruzione poteva assumere nel risollevarle le sorti delle donne e, non accidentalmente, ricordò l’esistenza di letterate, poetesse e romanzieri nipponiche di valore.⁶⁸ La baronessa fu, perciò, molto favorevolmente colpita dall’istituzione dell’università per ragazze a Tōkyō, “dimostrazione di quanto di più completo ed evoluto si può immaginare in fatto di educazione femminile”.⁶⁹ Nel concludere la sua riflessione sugli atenei, la palermitana contrappose alle prostitute intraviste nel quartiere di Yoshiwara, “povere bambole [...] da mercato”, le ‘donne nuove’ nipponiche, proiettate verso il futuro e dotate di maggior autonomia: fra queste, a suo dire, sembravano annidarsi “le prime timide femministe”, destinate in gran numero a “rivendicare per le loro sorelle vendute al barbaro servaggio maschile, la legge di umana libertà individuale”.⁷⁰

Eppure, nota Camilletti, se nel diario di Villaurea da un lato vi è la sentita presa di coscienza di una netta disparità fra uomini e donne (auspicando, pertanto, cambiamenti), dall’altro si capta scetticismo nei confronti delle innovazioni, almeno formali (“Non riesco a realizzare un Giappone con la donna nuova. Oh! poveri futuri turisti!”).⁷¹ Alla soddisfazione di riscontrare modelli di comportamento europei in Giappone (inclusi quelli riguardanti l’emancipazione della donna), si accompagna, infatti, una sorta di nostalgia per la perdita del mondo cantato da Loti, popolato di donne dalle fattezze e dai modi di bambola, “oggett[i] da integrare in un messaggio di sogno, moss[i] dalla fantasia della nostra viaggiatrice”.⁷² Una prospettiva ben diversa da quella di Loschi, insomma, che, pur avendo delle riserve sulla società nipponica e una visione non del tutto scevra di stereotipi o

⁶⁷ *Ivi*, p. 94.

⁶⁸ *Ivi*, p. 95.

⁶⁹ *Ivi*, p. 92.

⁷⁰ *Ivi*, p. 96. Già nel 1905 il giornalista Pier Ludovico Occhini aveva lamentato la sorte delle nipponiche, trattate da giocattoli o da domestiche: cfr. Occhini, 1905, cit. in Ferretti, 2003, pp. 279-280.

⁷¹ Villaurea, 1914, p. 123. Cfr. Camilletti, 1989, p. 287.

⁷² *Ivi*, p. 287.

paternalismi, tentò comunque di non appoggiare posizioni che svilissero le donne.⁷³

In conclusione, come spero di esser riuscita a dimostrare, le “Lettere dal Giappone” meritano attenzione per molteplici ragioni. Innanzitutto, esse contribuiscono a gettar ulteriore luce sui rapporti fra la penisola e l’arcipelago e sul modo in cui le relazioni fra i due venivano presentate al grande pubblico attraverso la stampa, riverberando, in parte, le aspettative nutrite dal governo italiano in un momento significativo della nostra storia. È innegabile, infatti, che dietro le parole di Loschi si celasse (anche) un intento celebrativo e propagandistico: l’Italia e il Giappone vennero, perciò, presentate come due grandi nazioni legate da amicizia e rispetto reciproco, nonché accomunate dagli ideali di produttività, pace e sviluppo promossi dal regime fascista. Gli scritti costituiscono, infine, un prezioso documento per verificare lo stato della riflessione sulla condizione femminile in Italia e, ancor di più, in Giappone alla fine degli anni Venti. Le nipponiche raffigurate nelle “Lettere” appaiono ben diverse dalle anonime, arrendevoli figure delineate da diverse generazioni di viaggiatori e scrittori: non più seducenti incarnazioni di un sogno esotico, bensì compagne di lotta da conoscere, comprendere, sostenere.

BIBLIOGRAFIA

- [S.A.], “Asterischi del femminismo”, in *Corriere femminile*, in *Almanacco italiano. Piccola enciclopedia popolare della vita pratica e annuario diplomatico amministrativo e statistico. Cronaca illustrata dell’anno 1916, cronistoria della grande guerra italiana e europea, la grande guerra considerata in tutti i suoi aspetti e in tutte le sue relazioni con la vita italiana. Vol. 22, per l’anno di guerra 1917*, Firenze: Bemporad & Figlio Editori, 1917, p. 278.
- [S.A.], “La contessina Donna Maria Loschi”, *La Tribuna Italiana Transatlantica*, 27 ottobre 1928.
- AMBROS Barbara, *Women in Japanese Religions*, New York, New York University Press, 2015.

⁷³ Per un confronto più puntuale fra i lavori di Loschi e Villaurea, mi permetto di rimandare a Somma, in corso di pubblicazione.

- ARGO, “Compiti della donna”, *Critica fascista*, XI, 14, 1933.
- BOSCARO Adriana, *Narrativa giapponese: cent’anni di traduzioni*, Venezia, Cafoscarina, 2000.
- CAMILLETTI Giovanni, “Viaggiatori italiani in Giappone tra la fine dell’Ottocento e l’inizio del Novecento”, *Miscellanea di storia delle esplorazioni*, XIV, 1989, pp. 231-306.
- COSTANTINI Costanzo, *La storia del Messaggero: il più grande quotidiano di Roma dalla sua fondazione ad oggi*, Roma, Gremese, 2008.
- CUTRUFELLI Maria Rosa *et aliae*, *Il Novecento delle italiane. Una storia ancora da raccontare*, Roma, Editori Riuniti, 2001.
- DE GRAZIA Victoria, *How Fascism Ruled Women. Italy, 1922-1945*, Berkeley, University of California Press, 1992.
- DOI Hideyuki, “Shimoi Harukichi e due riviste napoletane”, in Matteo Casari e Wada Tadahiko (a cura di), *Giappone e Italia: le arti del dialogo*, Bologna, I Libri di Emil, 2010, pp. 55-60.
- FALCHI Federica, *L’itinerario politico di Regina Terruzzi. Dal mazzinianesimo al fascismo*, Milano, FrancoAngeli, 2008.
- FERRETTI Valdo, “L’immagine del Giappone nella stampa e nelle riviste nazionaliste dei primi anni del Novecento”, in Adolfo Tamburello (a cura di), *Italia-Giappone: 450 anni*, I, Roma, Istituto italiano per l’Africa e l’Oriente; Napoli, Università degli studi di Napoli L’Orientale, 2003, pp. 274-280.
- FIMIANI Enzo, “‘Raggiungi Cento per Cento!’: mobilitazione, adesione e coercizione nei plebisciti fascisti (1929-1934)”, in Pier Luigi Ballini e Maurizio Ridolfi (a cura di), *Storia delle campagne elettorali in Italia*, Milano, Paravia Bruno Mondadori editore, 2002, pp. 168-192.
- FRANCHINI Silvia e Soldani Simonetta (a cura di), *Donne e giornalismo. Percorsi e presenze di una storia di genere*, Milano, FrancoAngeli, 2014.
- HOFMANN Reto, *The Fascist Effect: Japan and Italy, 1915-1952*, Ithaca - London, Cornell University Press, 2015.
- KOYAMA Shizuko, *Ryōsai Kenbo: The Educational Ideal of ‘Good Wife, Wise Mother’ in Modern Japan*, transl. by Stephen Filler, Leiden-Boston, Brill, 2013.
- LAMBOURNE Lionel, *Japonisme. Cultural Crossings between Japan and the West*, London, Phaidon Press, 2007.
- LOSCHI Maria Albertina, “La festa delle bambole. Hina Matsuri”, *Il Messaggero*, 11 aprile 1929, a, p. 3.
- LOSCHI Maria Albertina, “Il Giappone d’oggi. (Intervista col primo ministro, barone Tanaka)”, *Il Messaggero*, 13 aprile 1929, b, p. 3.

- LOSCHI Maria Albertina, "Il dio degli scrittori", *Il Messaggero*, 16 aprile 1929, c, p. 3.
- LOSCHI Maria Albertina, "Signori, si parte!", *Il Messaggero*, 26 aprile 1929, d, p. 3.
- LOSCHI Maria Albertina, "Una visita a Daimarù", *Il Messaggero*, 28 aprile 1929, e, p. 3.
- LOSCHI Maria Albertina, "Spunti di vita giapponese", *Il Messaggero*, 30 aprile 1929, f, p. 3.
- LOSCHI Maria Albertina, "Un ottimista: il Conte Shimpei Goto", *Il Messaggero*, 8 maggio 1929, g, p. 3.
- LOSCHI Maria Albertina, "Primavera nipponica", *Il Messaggero*, 10 maggio 1929, h, p. 3.
- LOSCHI Maria Albertina, "Tra libri e giornali", *Il Messaggero*, 11 maggio 1929, i, p. 3.
- LOSCHI Maria Albertina, "Tenrikyo. Il regno di una donna", *Il Messaggero*, 14 maggio 1929, j, p. 5.
- LOSCHI Maria Albertina, "La donna moderna", *Il Messaggero*, 23 maggio 1929, k, p. 3.
- LOSCHI Maria Albertina, "Chi è senza peccato...", *Il Messaggero*, 25 maggio 1929, l, p. 3.
- LOSCHI Maria Albertina, "Cronache ed istantanee", *Il Messaggero*, 1 giugno 1929, m, p. 3.
- LOSCHI Maria Albertina, "Problemi del Giappone moderno", *Il Messaggero*, 8 giugno 1929, n, p. 3.
- LOSCHI Maria Albertina, "Il Giappone industriale", *Il Messaggero*, 9 giugno 1929, o, p. 3.
- MACKIE Vera, "Feminist Critiques of Modern Japanese Politics", in Monica Threlfall (a cura di), *Mapping the Women's Movement: Feminist Politics and Social Transformation in the North*, London - New York, Verso, 1996, pp. 260-287.
- MONDELLO Elisabetta, *La Nuova italiana: la donna nella stampa e nella cultura del Ventennio*, Roma, Editori riuniti, 1987.
- MONSERRATI Michele, *Looking for Japan in Contemporary Italy*, tesi di PhD in Italian Studies discussa presso la Rutgers University (USA), 2012.
- OCCHINI Pier Ludovico, "Schiave Gialle", *Il Regno*, 12 maggio 1905.
- PASTORE Antonietta, *Nel Giappone delle donne*, Torino, Einaudi, 2004.
- PISANO Laura, "L'editoria femminile come impegno civile e politico: le donne del giornalismo italiano", in Fiorenza Taricone e Rossella Bufano (a cura di), *Pensiero politico e genere dall'Ottocento al Novecento*

- (*Politica, storia e società*, III), Melpignano, Amaltea Edizioni, 2012, pp. 91-119.
- REINA Luisa, “Villaurea e le altre. Racconti di italiane in Oriente”, in Federica Frediani, Ricciarda Ricorda, Luisa Rossi (a cura di), *Spazi segni parole. Percorsi di viaggiatrici italiane*, Milano, FrancoAngeli, 2012, pp. 145-168.
- ROSSINI Daniela, “Giornalismo e propaganda internazionale: Maria A. Loschi”, in Ead (a cura di), *Donne e propaganda internazionale: percorsi femminili tra Italia e Stati Uniti nell’età della Grande guerra*, Milano, FrancoAngeli, 2015, pp. 109-169.
- SAROGNI Emilia, *La donna italiana. 1861-2000 Il lungo cammino verso i diritti*, Milano, Net, 2004.
- SCALISE Mario, “Le relazioni politiche, economiche e culturali tra l’Italia e il Giappone nella prima metà del Novecento”, in Adolfo Tamburello (a cura di), *Italia-Giappone: 450 anni*, I, Roma, Istituto italiano per l’Africa e l’Oriente; Napoli, Università degli studi di Napoli L’Orientale, 2003, pp. 140-147.
- SIEVERS Sharon, *Flowers in Salt: The Beginnings of Feminist Consciousness in Modern Japan*, Stanford, California, Stanford University Press, 1983.
- SOMMA Anna Lisa, “‘Una perfetta giapponese’: la costruzione japonisant del Giappone e della musmè ne *La veste di cespito* di Matilde Serao”, in Virginia Sica e Tsuchiya Junji (a cura di), *Lingue Culture Mediazioni - Languages Cultures Mediation, Luoghi (comuni) del Giappone. (Common)Places of Japan*, III, 2, 2016, pp. 135-153.
- SOMMA Anna Lisa, “‘Un mondo, un destino: l’Oriente!’: il Paese del Mikado in *Al Giappone. Impressioni di una viaggiatrice* (1914) della Baronessa di Villaurea”, *Atti del XXII Congresso Nazionale dell’Associazione degli Italianisti* [in corso di pubblicazione].
- STEFANI Giulietta, *Colonia per maschi. Italiani in Africa Orientale: una storia di genere*, Verona, Ombre corte, 2007.
- TAMBURELLO Adolfo (a cura di), *Italia-Giappone: 450 anni*, 2 voll., Roma, Istituto italiano per l’Africa e l’Oriente; Napoli, Università degli studi di Napoli L’Orientale, 2003.
- TAMBURELLO Adolfo, “Viaggiatori italiani in Giappone fra secondo Ottocento e primo Novecento”, in Id. (a cura di), *Italia-Giappone: 450 anni*, I, Roma, Istituto italiano per l’Africa e l’Oriente; Napoli, Università degli studi di Napoli L’Orientale, 2003, pp. 105-108.

- TODOROV Tzvetan, *On Human Diversity: Nationalism, Racism and Exoticism in French Thought*, Cambridge, Mass.- London, Harvard University Press, 1993.
- UGOLINI Romano, *I rapporti tra Italia e Giappone nell'età Meiji*, Roma, Edizioni dell'Ateneo, 1985.
- VILLAUREA baronessa (Angelina Fatta), *Al Giappone. Impressioni di una viaggiatrice*, Palermo, Officine tipo-litografiche anonima affissioni, 1914.
- XOVIEMSKI Leonardo, "Il romanziere del mistero dell'Estremo Oriente", *Il Messaggero*, 31 marzo 1929, p. 3.